

A dieci anni dalla scomparsa
del grande dirigente comunista

Presenza di Togliatti

Intervista con Luigi Longo Nacque così il memoriale di Yalta

PROPRIO poche ore prima che il fatale male lo colpisse, il compagno Palmiro Togliatti terminò di scrivere una "memoria" su questi problemi. Dopo la "memoria" scritta per i "grandi", egli andò al campo dei pionieri di Artek a dire le sue ultime parole... Esse suonano come un testamento politico. Le parole di Longo cadevano scandite, solenni, nel silenzio assoluto della immensa folla di Piazza San Giovanni, il pomeriggio del 25 agosto di dieci anni fa, davanti al feretro di Togliatti. In quelle parole pesate, l'annuncio che fu sorpresa per tutti: esisteva una « memoria » politica di Togliatti, finta di scrivere appena cinque ore prima che l'emorragia cerebrale lo colpisse, e si trattava — senza alcun dubbio era quello che Longo voleva dire citando invece un brano del discorso pubblico tenuto ai pionieri di Artek — di un « testamento politico ». Non perché come tale l'avesse formalmente concepito Togliatti scrivendo a Yalta il suo « promemoria », ma perché tale poi, oggettivamente risultò.

E' così che è entrata nella storia del PCI il « memoriale di Yalta » pubblicato poi integralmente da « Rinascita » nel numero del 5 settembre successivo e — lo stesso giorno con un titolo a nove colonne in prima pagina — dall'« Unità », per decisione dell'Ufficio politico. I problemi cui Longo aveva detto che il memoriale si riferiva, erano elencati nello stesso discorso dell'allora Vice-Segretario del Partito che ricordò come alla linea del XX Congresso del PCUS, Togliatti aveva dato non soltanto una adesione convinta, ma era andato oltre nel suo approfondimento e nella sua coerente attuazione: « E' sulla base di questa linea — proseguì Longo — che il compagno Togliatti ha affrontato in questo ultimo periodo i gravi problemi sollevati dai dibattiti e dai contrasti sorti nel movimento comunista internazionale ». Obiettivo di Togliatti, diceva Longo, era di superare « ogni impostazione angusta, ogni schematismo dottrinario, ogni contrapposizione faziosa » nell'impegno costante e tenace della ricerca di « una nuova unità ». Ecco, questi erano i problemi che — diceva Longo dalla irripetibile tribuna popolare di quella Piazza San Giovanni — Togliatti aveva affrontato nel « memoriale di Yalta ».

Dietro la scrivania di legno massiccio zeppa di carte, di fogli dattiloscritti, di bozze di stampa Longo ricorda, spiega, chiarisce, precisa con puntigliosa perizia, dilata con lunghi incisi che sembrano divagazioni e riportano invece sempre a sottolineare un tono, un tratto, un carattere anche minimo ma meno noto del protagonista di cui stiamo parlando: un protagonista che non è soltanto Togliatti ma, più esattamente, il Togliatti del « memoriale ».

Si inseguono, si precisano, riprendono concretezza, in due ore di conversazione con Longo, i ricordi spesso commossi di quel breve numero di giorni in cui avvenne — tutto insieme — l'atto finale della intensa vita di Togliatti. Preme capire — e spiegare — questo: come nacque il memoriale di Yalta, quale fu, dall'inizio, il suo peso politico. Una ricostruzione che ha grande importanza perché questo documento non ebbe la sorte di una testimonianza personale, sia pure preziosa, da pubblicare a illustrazione ulteriore della ricca personalità togliattiana. Fu invece un documento politico che il Partito comunista in tutto assunse come « suo » documento politico.

La partenza

Nel presentare pochi giorni dopo il funerale il testo integrale del documento su « Rinascita », lo stesso Longo scriveva che la Direzione del Partito aveva « fatto proprio » il memoriale e aggiungeva: « Pubblichiamo perciò il promemoria del compagno Togliatti come precisa espressione della posizione del Partito sui problemi del movimento comunista operaio internazionale e della sua unità ».

Come nacque dunque il promemoria? Longo guarda fuori della finestra, al verde del prato raccolto e ben curato su cui si apre — nella casa di mattoni rossi dove abita, a due chilometri da Genzano — la porta a vetri dello studio dove siamo. Era un agosto così, molto caldo, e Togliatti non se la sentiva di lasciare in quel momento l'Italia e di intraprendere un lungo viaggio: innanzitutto — dice Longo — perché anche allora in Italia, come oggi del resto, il mese di agosto non era tranquillo politicamente. Si era appena usciti da una dura crisi di governo, c'era la congiuntura difficile, il clima generale era pesante e la destra ricattava la DC e il PSI (non va dimenticato, aggiungiamo, che era quello l'anno di De Lorenzo e del

SIFAR, come dopo si seppe). Per giunta il 7 agosto il Presidente Segni era stato colpito dal male da cui non uscì più.

Dietro a queste preoccupazioni molto serie, c'era poi anche un fastidio psicologico dice Longo: Togliatti voleva la « sua » vacanza, voleva andarsene fra le « sue » montagne, fra il Monte Bianco e il Monte Rosa, più o meno. Era lì che ritrovava un ritmo di vita sereno, il riposo fisico e insieme la pace, la distensione liberatrice, una carica diacina spirituale, intellettuale, cui era abituato e cui teneva moltissimo.

Era insomma turbato e preoccupato per la situazione politica e sapeva che lo attendeva un incontro comunque impegnativo con i compagni dirigenti del PCUS e, sicuramente, con il compagno Krusciov. Pochi giorni prima della partenza di Togliatti, infatti, era giunta al PCI la lettera del PCUS con l'invito alla riunione preparatoria della Conferenza internazionale dei partiti comunisti per il 15 dicembre.

Longo scorre ogni tanto il foglio con i vari interrogativi che ho messo in fila, e prosegue chiacchierando liberamente. A Mosca Togliatti fu molto sorpreso di non trovare Krusciov ad attenderlo. Incontrò, lì all'aeroporto, il compagno Ponomariov che era venuto a riceverlo e che dovette spiegare un fatto che a Togliatti deve essere sembrato strano: di essere stato sollecitato a andare e di non trovare poi Krusciov che invece era dovuto partire per le lontane regioni della Repubblica, nell'Asia centrale. Dopo la spiegazione data da Ponomariov si restò d'accordo che Togliatti avrebbe trascorso un periodo di riposo in Crimea e poi, a Mosca, avrebbe incontrato i compagni dirigenti sovietici.

Internazionalismo

Ma Togliatti che cosa era andato a discutere con i sovietici? In Italia, prima della sua partenza, si era discusso di questo? Longo su questo punto vuole essere preciso anche se il tono resta quello della conversazione. Prima della partenza di Togliatti, a Roma, non ci furono riunioni particolari, a nessun livello. Si parlò naturalmente, in modo informale — come si dice oggi — dei maggiori problemi sul tappeto e di quello centrale: la questione dei rapporti con il Partito cinese e, in relazione a quella, dei rapporti fra partiti comunisti. Insomma il tema dello sviluppo del movimento operaio internazionale e della sua unità. Da mesi ormai, allora — ricorda Longo — pesava molto nell'atmosfera politica e nei rapporti internazionali dei partiti comunisti, il confronto fra la rivoluzione sovietica e quella cinese: insomma un problema che investiva la sfera statale dei due Paesi. Noi sapevamo bene — continua Longo puntando l'indice sul tavolo — che un incontro con Krusciov non avrebbe avuto l'andamento di un incontro diplomatico rituale, che non ci sarebbe stata una agenda precisa degli argomenti e che, conversando, Togliatti e Krusciov avrebbero toccato vari argomenti, naturalmente fermandosi e approfondendo quando si toccava il nocciolo politico di qualche questione. Era questo lo stile di Krusciov che ben conoscevo.

Nelle conversazioni con Togliatti a Roma, prima della sua partenza, si badò quindi soprattutto a confermare la sostanza della nostra linea, quale era già chiarita dai nostri organi statutarî, dalla nostra stampa, dai discorsi dei dirigenti del Partito. Togliatti era poi liberissimo — come sempre è stato del resto — di spiegare e sostenere la nostra linea nel modo che gli pareva migliore. Furono quindi fra di noi — dice Longo — conversazioni amichevoli, scambi di opinioni personali come spesso accadeva con Togliatti. Ci premeva confermare che i nostri sforzi erano diretti a realizzare una nuova e reale unità del movimento internazionale; e ribadire con chiarezza in quel momento la nostra posizione di principio contraria a ogni forma di condanna collettiva di un determinato partito, o anche solo all'apparenza di un anatema da parte di una coalizione di partiti comunisti. Non volevamo che si arrivasse a una presa di posizione ideologica oppure — peggio — organizzata, pregiudizialmente ostile.

Longo sottolinea il peso di questi problemi in quel momento: e ciò, aggiungiamo noi, se spiega i motivi per cui era stato sollecitato il viaggio di Togliatti a Mosca da parte dei dirigenti sovietici, non spiega perché l'incontro poi fu rinviato, tanto che non ci fu.

Questi gli interrogativi che si poneva probabilmente già in quell'agosto. Longo, Vice-Segretario, quando la sera del 13 (un giovedì) andò a pranzo in una trattoria sul lago di Nemi con un ospite straniero: conversazione conviviale durante il pranzo, un amichevole in-



Togliatti fra i bambini sovietici del campo di Artek nell'agosto del 1964.

contro estivo fra compagni e quando tutti si alzarono per tornare a casa. Longo vide arrivare un compagno austriaco della Direzione del Partito che lo prese da parte un istante comunicandogli che Togliatti aveva avuto un malore, a Yalta, e che Nilde Jotti aveva telefonato la notizia al Partito con tono allarmato. Longo ricorda che erano circa le 21 (cioè erano le 23, ora di Mosca: Togliatti era stato colpito dal male alle 19,04, cioè alle 17,04 di Roma).

Arrivato a Roma, racconta Longo, mi misi subito in contatto telefonico con Nilde che mi confermò la gravità delle condizioni di Togliatti e mi sollecitò a raggiungerlo al più presto, con ogni mezzo. Telefonai al professor Spallone (il medico curante di Togliatti che era in Abruzzo) che era già stato avvertito dalla compagnia Jotti. Spallone aveva già fatto dei passi presso la Presidenza del Consiglio (governo Moro-Nenni ndr) e aveva ottenuto che ci fosse messo a disposizione un aereo per raggiungere al più presto l'URSS. Cominciò così la drammatica settimana di mezzo agosto. Longo partì in auto per Rimini dove arrivò anche Spallone e dove attendeva l'aereo della Presidenza del Consiglio.

Quella notte non andai a letto, ricorda Longo. La via Tiberina fu percorsa a tutta velocità: entrando nell'abitato di Cesena, dovemmo commettere qualche infrazione perché la polizia stradale ci intimò l'alt. Non c'era tempo per fermarsi però e così facemmo cenno agli agenti di seguirci: forse mi riconoscevano, dice Longo, perché la loro macchina ci seguì fino all'aeroporto di Rimini dove arrivammo all'alba. Il volo era per Sinerpoli, con una sosta prevista a Varsavia dove Longo trovò ad accoglierlo il compagno Gomulka: sull'aereo salì un pilota sovietico per assistere nell'ultima parte del volo l'equipaggio italiano.

Longo e Spallone arrivarono a destinazione nel pomeriggio del 14 e da Sinerpoli proseguirono in macchina per Artek dove si trovava Togliatti. Ricorda Longo: Appena arrivati mi resi subito conto della gravità delle condizioni di Togliatti. Aveva perso co-

scienza, respirava affannosamente con l'aiuto dell'ossigeno. I giorni che seguirono furono una allena di speranze e di sconforto. Longo stesso rievocò quella straziante attesa in un articolo che scrisse per « Rinascita » del 28 agosto dell'anno successivo, il 1965. Con Pajetta, Longo era tornato a Yalta e nell'articolo ricordava: « Io, che l'anno scorso visse quei giorni accanto al compagno Togliatti morente, alla compagnia Jotti, a Marsa, insieme ai medici, infermieri, dirigenti, ho guidato il mesto pellegrinaggio, ricordando qua e là fatti e episodi: "Ecco, noi sedevamo qui fuori, sotto questa veranda: nella stanzetta, infermieri e dottori controllavano in permanenza, lo stato del paziente, l'esito delle cure praticate. In quell'altra piccola veranda, i dottori si riunivano a consulto; nella stanzetta accanto i medici di guardia — Spallone, Cubarkina, i fratelli Butilin e altri — quando potevano prendevano qualche istante di riposo. Sotto questo platano la compagnia Jotti, io e, quando furono qui, i compagni Alicata e Natta, abbiamo ricevuto le visite e gli auguri dei massimi dirigenti sovietici e di altri partiti comunisti. Vennero anche più volte: Kossighin, Podgorni, Ponomariov, Nina Krusciova, le compagne Popova e Muraviova, il maresciallo Moskalenko; dirigenti di partiti fratelli: Zedenbal (Mongolia), Novak (Polonia), Duclos, Jeannette Vermeersch, Fajon (Francia), Carrio (Spagna). Qui abbiamo ricevuto il professor Frugoni, accorso dalla Svizzera con affettuosa sollecitudine, a portare il contributo della propria conoscenza medica del paziente e della propria scienza. Proprio qui il professor Markov, dopo due ore di tentativi disperati di rianimazione artificiale, fatti dallo specialista Yuri Butilin, è venuto a comunicarci, più con il gesto che con la voce, che tutto era stato vano, che Togliatti non era più... ».

Nella sua rievocazione del 1965 Longo descriveva con precisi particolari tutte quelle ore, citava l'intervento tentato dall'accademico e celebre neurochirurgo Arutunov e i consulti con gli accademici Vassiljenko e Schmidt, i professori Tkaciov e Gorbasciova.

Concludendo quello scritto Longo non tralasciava un richiamo al memoriale di Yalta: « ...E' questo impegno che abbiamo rinnovato rivedendo i luoghi dove egli visse gli ultimi istanti della sua vita e lo studio dove condense, nel famoso memoriale, il suo ultimo insegnamento che resta per noi la guida sicura di tutta la nostra azione politica ».

Come prese visione, Longo, del memoriale, e quale fu la sua impressione immediata? Lessi il memoriale di Togliatti, ricorda Longo, appena raggiunsi, la sera del 14, la villa fatta costruire dallo zar Alessandro III e che era stata messa a disposizione di Togliatti per la permanenza a Yalta. Nilde Jotti mi consegnò sia il manoscritto sia la parte che Marisa (la figlia adottiva di Togliatti) aveva già ricopiato a macchina. La copiatura poi venne completata per mio incarico da Nelia Marcellino (che era giunta a Yalta insieme ad altri due compagni che erano in vacanza in URSS: Colombi e Lama - n.d.r.) in diverse copie. Togliatti aveva finito di scrivere il « promemoria » per Krusciov e per i compagni del PCUS nella stessa mattinata di quel 13 agosto, prima di recarsi nel campo dei pionieri di Artek. Mi resi subito conto della grande portata politica di quel documento.

La Direzione

Longo affidò il testo a Alicata che la sera di domenica 16 ripartì per Roma da Yalta, dove era arrivato — dalla Polonia — il 15 sera, il 18 la Direzione del PCI si riunì — vi parteciparono tutti i compagni che si trovavano in Italia, e cioè Alicata, Amendola, Enrico Berlinguer, Bufalini, Cossutta, Galluzzi, Ingrao, Macaluso, Miana, Napolitano, Natta, Novella, Occhetto, G.C. Pajetta, Pecchioli, Scheda, Terracini — e prese conoscenza « con grande emozione », come è scritto nel verbale, del memoriale: fu poi informata del parere di Longo di rendere pubblico quel documento nel caso che si realizzassero le più pessimistiche previsioni. Si decise di inviare il memoriale a Krusciov con una lettera di accompagnamento con la quale si precisava che

il Partito faceva proprio il documento. Fu incaricato Natta di andare a Yalta e di comunicare a Longo l'orientamento della Direzione e Natta fu a Artek la mattina del 20. Natta portava una lettera di Enrico Berlinguer, allora responsabile dell'Ufficio di Segreteria, in cui si puntualizzavano le decisioni della Direzione.

Fu a questo punto, ricorda Longo, che decisi di consegnare al compagno Ponomariov la copia del memoriale e della lettera inviata dalla Direzione, insieme con una mia breve nota di accompagnamento.

Era il 20 agosto, cioè appena sei giorni da quando Longo aveva letto il documento. E Longo stesso — come ricorda Natta nel suo « Le ore di Yalta » a pg. 40 — si mostrò subito sollecito perché il testo e la lettera di Berlinguer fossero consegnati subito, prima di ogni altra cosa, al compagno Ponomariov che non aveva mai lasciato Yalta dal 13 agosto. I sovietici videro che i compagni italiani trattassero il manoscritto originale e fecero tradurre il documento nella stessa nota fra il 20 e il 21.

Longo ritiene che i dirigenti del PCUS da Krusciov a Breznev, non abbiano avuto né modo né tempo in quelle ore di leggere la traduzione in russo del memoriale: anche perché Togliatti morì alle 13,20 del 21. Nemmeno successivamente (nel viaggio da Yalta a Sinerpoli con Krusciov e da Sinerpoli a Roma con Breznev) si fece parola del documento: o perché i compagni sovietici non ne conoscevano ancora il contenuto, dice Longo, o perché non credevano che fosse quello il momento di parlarne. Krusciov, prima di lasciare Longo a Sinerpoli, gli accennò soltanto al fatto che l'incontro che era stato fissato con Togliatti avrebbe potuto essere ora brevemente spostato ma svolto comunque — per esempio in autunno — con altri compagni italiani. Longo assicurò che di questo si sarebbe riparlato ma non subito, anche in relazione alle impegnative e ormai vicine scadenze politiche italiane (le elezioni amministrative era no alle porte, proprio in autunno) che per il momento imponevano un rinvio.

D'altra parte Natta ricorda nel suo « Le ore di Yalta » che lo stesso Ponomariov — incaricato da Krusciov di trattare con lui brevemente « le questioni che la morte di Togliatti ha lasciato aperte » — gli disse che non era quello il momento di parlare dei temi politici rimasti sospesi.

Longo ora torna a parlarci della prima impressione, della prima emozione che ebbe appena lesse il documento di Togliatti. Così immediatamente l'importanza politica del testo, ripete, e mi resi anche conto che non si trattava di un appunto nel senso corrente del termine: era uno scritto meditato, organico, in cui le parole erano accuratamente pesate e la cui funzione, nel complesso, non era quella di una « sceltta » da tenere sott'occhio e da illustrare a voce.

E' questa ora, per Longo, l'occasione per una parentesi che approfondisce un altro aspetto della personalità di Togliatti. Le « sceltte » di Togliatti — dice — erano famose, le conoscevo bene. Era un maestro nel costruirle. La sceltta gli serviva per precisare spesso minuziosamente certe formulazioni, ma poi non ne restava schiavo e anzi, quando parlava, sembrava non buttarci nemmeno uno sguardo, su quel foglietto che teneva in mano. Togliatti era un logico di ferro: era sicuro nello scritto e nel discorso, non aveva ripensamenti e pentimenti e le sue correzioni ai testi da lui scritti erano sempre minime. Certe volte pareva proprio che parlasse « a braccio » e invece poi scoprivo che i passaggi più importanti erano stati formulati e scritti con meticolosità. Io, confessa Longo, le sceltte non le ho mai usate perché mi impacciavano più che aiutarmi.

Quel documento, questo è il senso politico del ricordo, era stato proprio scritto per potere vivere una sua vita autonoma. Mi sembrò, dice Longo, che Togliatti avesse voluto mettere così bene in chiaro sulla carta il suo pensiero come se avesse avuto quasi una intuizione anticipatrice: per esempio che l'incontro potesse non svolgersi più. Gli premeva che l'opinione sua e del Partito fosse esaurientemente spiegata e particolarmente definita, indipendentemente dal colloquio che avrebbe avuto con Krusciov, sui gravi problemi dei rapporti internazionali nel movimento operaio. Infatti è su tale questione che egli illustra meticolosamente (e non con il metodo della sceltta) tutti gli argomenti. Quando arriva al capitolo che intitola « sulla situazione italiana », non scrive nemmeno un appunto, ma annota soltanto: « Molte cose dovrai aggiungere per informare direttamente sulla situazione del nostro Paese. Ma questi appunti sono già troppo lunghi

e ne chiedo scusa. Meglio riservare a spiegazioni e informazioni verbali le cose puramente italiane ».

L'impressione che Longo ora conferma è che Togliatti, antico e profondo conoscitore della politica sovietica e dei suoi meccanismi, avesse avvertito da una serie di segni che la situazione era ancora assai fluida e aperta e che quindi avesse voluto consegnare alla precisione di uno scritto ciò che più gli premeva: la chiara definizione del suo punto di vista circa il modo in cui stare nel movimento internazionale; cioè la coerenza con la sua impostazione di autonomia dei singoli partiti nel quadro del nostro internazionalismo, della difesa dell'unità e di una valutazione sempre rigorosamente realistica e prudente dei problemi che si ponevano via via.

La Direzione del PCI si riunì appena Longo fu arrivato a Roma e accettò la sua proposta di accennare, già nel discorso ai funerali in piazza San Giovanni, alla esistenza del memoriale e alla sua importanza politica. Prima della grandiosa cerimonia popolare che accompagnò Togliatti nel suo ultimo viaggio, Longo e Breznev si incontrarono brevemente per prendere visione dei reciproci discorsi, ai quali non furono apportate modifiche.

Vivo insegnamento

Del memoriale non si riparlò con i compagni sovietici nemmeno quando, mesi più tardi, ci fu l'incontro a Mosca tra Longo, nuovo Segretario del PCI e Breznev. In quell'incontro — dice Longo — si decise per un approfondimento ulteriore dei temi che i compagni sovietici volevano affrontare in una conferenza internazionale dei partiti comunisti, e quindi per un rinvio che servisse — come i compagni sovietici sottolinearono con soddisfazione — a preparare meglio la conferenza stessa.

Da parte di Longo e dei dirigenti del PCI si confermò che comunque — fedeli anche in questo all'insegnamento di Togliatti sul modo di stare nel movimento internazionale — i comunisti italiani avrebbero partecipato ai lavori della conferenza illustrando e sostenendo in quella sede le loro meditate e ferme convinzioni che Togliatti stesso aveva espresso nel memoriale.

Il memoriale di Yalta cominciava così il suo lungo viaggio non solo nel Partito italiano, ma anche fra la più vasta opinione pubblica italiana e mondiale. La Direzione comunista decise infatti di dargli la massima pubblicità e il testo — oltre che sull'« Unità » e su « Rinascita » — in centinaia di migliaia di opuscoli — fu pubblicato da tutti i giornali in ampi stralci in Italia e all'estero (in Francia, oltre l'«Humanité», lo pubblicò « Le Monde »; negli USA ne pubblicò larghi brani il « New York Times » e a Londra il « Times »).

Quale è oggi l'attualità e il valore del memoriale? Longo riflette sochiettando gli occhi. L'attualità e l'importanza di quel documento — dice — sono provate dai fatti, da quanto poi accade: perché quello non era solo un bellissimo documento politico, era una indicazione precisa cui il nostro Partito si ispirò con coerenza, nel modo, e diciamo pure nello stile, togliattiano e gramiciano: cioè non come una adesione passiva e una ripetizione meccanica, ma nel senso di un suo approfondimento in rapporto alla evoluzione degli avvenimenti e alle condizioni e possibilità volta a volta diverse, della lotta.

All'esterno del Partito poi, il memoriale servì a dare una definizione precisa, autorevole e scientifica, di tutta la politica seguita dal PCI su determinate questioni e su quelle che poi si svilupparono negli anni successivi. Servì cioè — prosegue Longo — a ribadire l'impegno che il Partito assunne di essere coerente all'insegnamento di Togliatti sia per quanto riguardava i problemi italiani che per il modo di concepire il nostro internazionalismo e i rapporti con il PCUS e i partiti fratelli, nel costante sforzo di difendere e consolidare l'unità del movimento. Tutte le altre forze politiche democratiche italiane hanno preso atto — al di là dei soliti tentativi delle forze conservatrici e reazionarie di svalutare la nostra linea politica — che il memoriale del Partito all'insegnamento togliattiano — della profondità della personalità e della eredità politica di Togliatti e, in sostanza ultima, della nostra fedeltà alla linea da lui indicata fino al suo ultimo scritto: di fare della unità delle forze democratiche e progressive nella lotta per l'avanzata democratica al socialismo l'asse della nostra strategia.

Ugo Baduel